

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

La Cura attraverso l'Arte
Il patrimonio artistico dell'Azienda USL della Romagna

ORATORIO DI SANT'ONOFRIO

LUGO



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



Patrimonio Artistico

La Cura attraverso l'Arte: l'Oratorio di Sant'Onofrio a Lugo

***Storia e opere del patrimonio artistico di proprietà
dell'Azienda USL della Romagna – Ravenna***

***A cura di:
Sonia Muzzarelli***

La presente pubblicazione è stata ideata dal Conservatore del Patrimonio Storico Artistico dell'Azienda USL della Romagna che in qualità di progettista e operatore locale di progetto ha condotto, dal 2007 al 2017, i volontari di servizio civile Ausl della Romagna attraverso i progetti di valorizzazione e fruizione del patrimonio storico artistico di proprietà Aziendale.

Si ringraziano i volontari del servizio civile nazionale che hanno collaborato alla stesura della collana:

Giulia Catte, Maddalena Leo, Monica Montanari, Martine Scaline, Sandra Genova, Marina Muscas, Carlo Matteucci, Giuseppe Lazzarini, Anna Giulia Battafarana, Jennifer Montalbano, Monica Cacciatore, Sara Calfapietra, Tania Casadei, Giada Lolli, Jader Mazzotti e Francesco Rivelli

Per informazioni:

*patrimoniostoricoeartistico@auslromagna.it
sonia.muzzarelli@auslromagna.it*

In copertina: Oratorio di Sant'Onofrio a Lugo

1° stampa novembre 2014 - agg.to ottobre 2020

Indice

L'Oratorio di Sant'Onofrio a Lugo.....	5
Caratteri architettonici dell'Oratorio	6
Il complesso decorativo dell'Oratorio di Sant'Onofrio	7
Gli artisti.....	10
Le opere nell'oratorio.....	13
Le opere nella sagrestia	15
Le opere per gli altari	20
Bibliografia.....	22

L'Oratorio di Sant'Onofrio a Lugo

L'attuazione del Decreto Legislativo del 30 dicembre 1992 n°502 (relativo al “riordino della disciplina in materia sanitaria”), determinò l’istituzione delle Aziende Sanitarie¹, dotate di personalità giuridica, consentendo all’Ausl di Ravenna² il rientro della titolarità patrimoniale, nell’ambito sanitario, di oltre settecento manufatti storici e di alcuni edifici monumentali, tra cui l’Oratorio di Sant’Onofrio a Lugo di Romagna.

La sua fondazione si inserisce nella storia assistenziale del territorio di Lugo che ha avvio nel XIII secolo con l’erezione delle fortificazioni di difesa della città.

Il primo nucleo si era formato dentro le mura del castello intorno al 1202 e comprendeva la chiesa di San Giacomo, la chiesetta e l’ospedale della Madonna della Scala, volti all’accoglienza dei pellegrini e degli infermi e la casa del pubblico, abitata dal pretore³. Ad

ovest del castello, collegato tramite un ponte che sovrastava il fossato, si estendeva il borgo Brozzi, costituito da abitazioni di legno e canne e ospitante la parrocchia di San Giacomo accanto all’ospedale di San Lorenzo⁴. A sud della città, nel borgo dell’Umido, si trovava la parrocchia di Santa Maria e i due ospitali della Madonna dell’Umido o del Limite (1200) e di San Rocco (1562). Nel borgo Codalunga o Sant’Agostino fu fondato l’ospedale dei Poveri di Cristo, poi della Croce. Il borgo Policaro Nuovo ospitava, invece, la chiesa – convento di San Francesco (1200) e l’ospitale di Sant’Antonio Abate (1300).

Al termine del XVII secolo il territorio lughese era provvisto di cinque ospitali che si dedicavano al fabbisogno della popolazione. La visita pastorale effettuata dal vescovo Zani nel 1673, però, mise in luce la loro cattiva amministrazione e i loschi interessi delle organizzazioni che li gestivano. Come risultato fu disposto di unire tutti gli ospitali in uno unico in grado di soddisfare i bisogni degli assistiti, ma il progetto non fu mai attuato e dopo pochi anni sorse il sesto ospedale lughese dedicato a Sant’Onofrio, grazie alle volontà testamentarie del facoltoso mercante di panni Clemente Galanotti che dichiarò suoi eredi universali i poveri della terra di Lugo.

Nel 1674 sorsero nel borgo Policaro Nuovo, in seguito piazza Padella, sia l’ospedale che l’oratorio di Sant’Onofrio adattando l’abitazione del Galanotti alla nuova funzione ospitaliera e ricavando due scaldatoi pubblici, ambienti destinati ad accogliere separatamente maschi e femmine, bisognosi di ristoro dai rigori invernali. Nel 1679 fu terminata la chiesa e fondata la confraternita che, come disposto nel testamento di Galanotti, doveva essere composta da trentatré confratelli, in memoria degli anni che Cristo visse sulla terra, tra cui annualmente venivano eletti due ufficiali amministratori, con il compito di gestire il patrimonio ed organizzare l’attività assistenziale dell’ospitale, affiancati dal cappellano dell’oratorio e dal custode.



Foto 1: Facciata dell’Oratorio di Sant’Onofrio

¹ Ausl (Azienda Unità Sanitaria Locale) e Aosp (Aziende Ospedaliere).

² L’azienda comprende il territorio provinciale, risultante dall’unificazione delle UsI di Lugo, Ravenna e Faenza.

³ Il castello e gli edifici al suo interno furono distrutti dai faentini nel 1218. F. G. Bonoli, *Storia di Lugo*, 1730.

⁴ L’unione delle rendite dell’Ospitale di San Lorenzo e dell’Ospitale di Santa Maria della Scala, diede origine nel 1400 all’Ospitale del Corpo di Cristo. F. G. Bonoli, *Storia di Lugo*, 1730.

Durante il periodo napoleonico la confraternita fu soppressa, l'oratorio trasformato in fienile e i suoi beni avvocati. Con il dominio austriaco, però, le corporazioni religiose furono ripristinate e successivamente riunite in un'unica amministrazione denominata Congregazione di Carità. I beni appartenenti all'oratorio di Sant'Onofrio furono avvocati il 14 giugno 1807 dal Regio Demanio e in gran parte furono venduti⁵. La confraternita, non accettando la confisca, incaricò il delegato Carlo Filoni di perorare la causa presso gli uffici competenti, riuscendo così a ripristinare la confraternita e la titolarità dei loro beni.

Nel 1859 il Governatore della Romagna dispose che tutti i beni e sostanze spettanti ai luoghi pii fossero amministrati gratuitamente dalla Congregazione di Carità. A causa di ciò negli anni a seguire il declino della confraternita continuò ad essere strettamente legato alle difficoltà economiche della Congregazione di Carità: la casa annessa all'oratorio fu venduta all'asta, gli scaldatoi soppressi e il conte Manzoni, presidente della Congregazione, dispose di trasferire le elemosine Galanotti a sostegno della costruzione dell'Ospitale degli Infermi che, nel 1873 in seguito al decreto di fusione del 3 marzo, inglobò l'ospitale di Sant'Onofrio, il quale mantenne, però, gli oneri riguardanti il culto e il sussidio totale che cessò nel 1915⁶.

Con decreto vescovile del 5 ottobre 1900, la chiesa di Sant'Onofrio fu dichiarata succursale della Collegiata, in sostituzione della chiesa di Sant'Antonio Abate che il Comune di Lugo aveva destinato alla demolizione. Con Delibera del Consiglio Comunale del 10 maggio 1912, il Comune si impegnò ad acquistare dalla Congregazione la chiesa di Sant'Onofrio con l'intenzione di destinare anch'essa alla demolizione per costruire, nello stesso isolato, il nuovo Palazzo delle Poste⁷. Nel 1913, quindi, gli scaldatoi Galanotti, ormai trasformati in botteghe, le stanze del cappellano e del fattore, con i relativi proservizi, furono demoliti insieme all'ospitale di Sant'Antonio Abate, portando all'allargamento di piazza Padella.

Il secondo conflitto mondiale determinò la cessazione delle attività della Confraternita a causa degli ingenti danni subiti dall'oratorio⁸. Sua Ecc. Monsignor Fagiani, nel 1992, decretò la ricostituzione della confraternita con la nomina di dodici confratelli, l'aggiornamento dello statuto e il riconoscimento della confraternita come personalità giuridica. In seguito allo scioglimento dell'Ente Ospedaliero (stabilito con Decreto del Presidente della Repubblica n°143 del 22 gennaio 1970) le proprietà del complesso di Sant'Onofrio divennero proprietà del Comune con delibera consiliare n°36 del 22 gennaio 1982, in ottemperanza a quanto stabilito dalla legge di Riforma Sanitaria n°833 del 23 dicembre 1978 e della legge Regionale di attuazione n°25 del 1 settembre 1981. Le Aziende Usl, non disponendo di personalità giuridica, furono destinatarie del solo reddito patrimoniale sino al 1992, quando l'Ausl di Ravenna riprese la proprietà del complesso lasciando la sola gestione dei locali alla confraternita di Sant'Onofrio.

Caratteri architettonici dell'Oratorio

L'esterno dell'oratorio, di chiara ispirazione barocca, si presenta con un paramento esterno in mattoni a vista e una cornice in laterizio che suddivide la facciata in due livelli, articolati

⁵ Furono risparmiate a quel destino le confraternite del Santissimo Sacramento, le confraternite che avevano beni al di fuori dello Stato e quelle votate alla beneficenza pubblica. F. Silvagni, *Le buone opere, vicende di storia ospitaliera a Lugo*, pag. 91, 1998.

⁶ Il Decreto Luogotenenziale del 13 giugno 1915 dispose di destinare il sussidio dotale all'assistenza infantile dei figli dei militari. Rinaldi B., pag. 12, *La Confraternita di S. Onofrio in Lugo*, 1994.

⁷ ASCL, *Serie registri e deliberazioni anno 1912*, 1912.

⁸ I lavori di restauro, ad opera dell'Ufficio Genio Civile di Ravenna e della Sovrintendenza ai Monumenti Emilia – Bologna, iniziarono nel 1961 e terminarono nel 1968, *Ufficio Tecnico AUSL Ra, distretto di Lugo, busta S. Onofrio*.

da due ordini di quattro lesene e sovrastati da una trabeazione modanata da cornici. La facciata è coronata da un timpano curvo inserito al centro del frontone del doppio spiovente di copertura. Due lesene limitano il frontone che è caratterizzato da una finestra cieca incorniciata.

Nella parte inferiore della chiesa, si collocano due nicchie incorniciate e il portale d'ingresso intervallati lateralmente dalle lesene; in quella superiore si aprono due finestre ed un occhio ottagonale incorniciati e successivamente murati. Il fianco dell'edificio è anch'esso diviso in due livelli di cui il superiore caratterizzato da tre finestre delimitate da quattro lesene, mentre nella parte inferiore si colloca una cella rettangolare; il campanile è a ventola.

Le fonti d'archivio ci informano che la chiesa non si presentava con l'attuale paramento a pietre a vista: la facciata della casa del fattore e della chiesa erano originariamente arricchite con immagini di Sant'Onofrio e San Francesco di Paola. Successivamente, nel 1716, fu rifinita e rifatta nel 1745 a causa del manifesto degrado in cui versava.

I motivi della facciata ritornano nello spazio interno che si presenta alto, slanciato e arricchito da linee create dalle otto lesene che articolano le pareti laterali sopra cui corre una trabeazione classica che decora, con le modanature delle cornici, tutte le pareti.

La pianta interna presenta una sola navata con due cappelle laterali e la cappella dell'altare maggiore. La cappella di sinistra, entrando dalla chiesa, fu dedicata originariamente a San Domenico (Archivio di Stato di Bologna, doc. demaniale 2/8653), adattata dal pittore Gaetano Nuvoli nel settembre 1772 (Archivio di Stato di Bologna, doc. demaniale 6/8657) in seguito all'avvenuta aggregazione della confraternita alla compagnia della Santissima Trinità. L'adeguamento di San Domenico al soggetto di San Giovanni di Matha fu semplice perché entrambi caratterizzati nell'iconografia da tunica bianca e manto scuro, mentre lo scapolare fu verosimilmente dipinto sopra la collana del rosario donata dalla Madonna a San Domenico. La cappella di destra, invece, è dedicata alla Madonna di Loreto e venne lasciata in eredità a Giovan Battista Malerba da Francesca Locatelli, vedova del Galanotti (Archivio di Stato di Bologna, doc. demaniale 5/8656, 12 febbraio 1684). L'avvenimento è ricordato dalla lapide di fronte alla cappella.

La cappella dell'altare maggiore è dedicata, sempre per volere testamentario di Clemente Galanotti, a Sant'Onofrio come pure la facciata dell'oratorio. L'interno della chiesa è ricco di stucchi dal gusto tardo barocco ridondanti e pesanti che richiamano il potere della Chiesa post tridentina trionfante sulle eresie. Le uniche notizie, stralciate dalle fonti d'archivio, riguardanti le decorazioni in stucco, sono collegate al rapporto tra Ignazio Stern e i confratelli per la decorazione dell'oratorio. Dal 1716 al 1718, infatti, il pittore fu impegnato nell'esecuzione della serie dei quattro ovali che narrano alcuni episodi della vita di Sant'Onofrio.

Il complesso decorativo dell'Oratorio di Sant'Onofrio

Lo scopo delle strutture sorte dalla riflessione della Chiesa post tridentina non fu solo caritativo e d'assistenza ma anche, e soprattutto, di tutela e di conservazione dell'assetto sociale: era doveroso accogliere e trattenere i bisognosi, reintegrando nella società, ma solo dopo aver imposto loro l'ideologia cristiana predominante.

Il complesso decorativo dell'oratorio di Sant'Onofrio aveva quindi lo scopo di diventare uno spazio per riflettere sui sentimenti autentici dettati dalla sofferenza, come è rivelato dalle

scenette illustranti le opere di carità elargite dalla confraternita poste sotto gli ovali dipinti da Ignazio Stern.

I primi curatori testamentari dell'eredità di Clemente Galanotti furono il figlio Bernardino, padre carmelitano, ed il dottor Cesare Orsini; solo in seguito la scelta degli artisti venne affidata ai confratelli, tra i quali vi erano esponenti delle famiglie più ricche ed in vista del territorio lughese.

Disponendo di un considerevole patrimonio per la decorazione dell'oratorio i confratelli decisero di scegliere oltre agli artisti locali, conosciuti poiché già attivi nel territorio lughese, artisti stranieri affermati ed aggiornati sulle novità artistiche del tempo apprezzate dai confratelli stessi.

Gli artisti scelti furono il pittore faentino Tommaso Missiroli detto il Villano, (1635 – 1699) ed il bavarese Ignazio Stern (1679 – 1749) che furono occupati per la realizzazione del ciclo pittorico dalla fine del Seicento fino a parte del Settecento.

Oggi, anche grazie ad un importante accordo siglato il 18 Agosto del 2008 tra l'Azienda Sanitaria di Ravenna, la Parrocchia dei Santissimi Francesco ed Ilaro, la Confraternita di Sant'Onofrio e il Comune di Lugo, i visitatori del Museo Oratorio possono osservare anche alcuni manufatti prodotti per gli altri ospitali lughesi di antica fondazione, che sono stati ricollocati nella sacrestia dell'oratorio.

Tra le diverse opere esposte possiamo ricordare: la grande tela ottagonale, datata 1623, di Frà Benedetto Urbinato rappresentante Sant'Antonio Abate, originariamente collocata al centro del soffitto del soppresso oratorio dedicato al santo; la Madonna della Scaletta, del XVI sec., attribuita a Benedetto Buglioni; la grande tela datata 1600, eseguita da Ernst van Schayck per l'altare maggiore della chiesa di San Rocco; il frammento in terracotta di autore sconosciuto raffigurante Sant'Antonio Abate e molti altri pezzi recuperati.

Gli artisti

Giacomo Bertucci detto Jacopone da Faenza (Faenza, 1502 – 1579) e Giovan Battista Bertucci il giovane detto Giovan Battista dei pittori (Faenza, 1539 – 1614)

Giacomo Bertucci, conosciuto con il soprannome di Jacopone da Faenza, nacque nel 1500 circa nella città romagnola ed eseguì nel 1540 la decorazione, oggi perduta, della cupola di San Vitale a Ravenna e vari dipinti raffaelleschi presenti nella pinacoteca e nella chiesa domenicana di Faenza.

Nel 1539 nasce il nipote Giovan Battista Bertucci, detto il Giovane, che presto diventa suo aiuto e collaboratore. Nel 1567 vengono entrambi accusati di eresia e condannati dal Santo Uffizio. Avendo abiurato furono poi scarcerati e ripresero la loro attività fino alla morte, giunta nel 1579 per Jacopone e nel 1614 per il nipote Giovan Battista.

Benedetto Buglioni (Firenze, 1459/60 – 1521)

Nato a Firenze nel 1460 circa da Giovanni di Bernardo, scarpellino, fu probabilmente giovane allievo nella bottega di Luca e Andrea della Robbia, allontanandosene in seguito per portare questa tradizionale tecnica fiorentina fuori Firenze: è, infatti, attribuibile a lui lo stemma di papa Innocenzo VIII, databile fra il 1484 e il 1492, ora nelle stanze Borgia in Vaticano.

A partire dal 1487 eseguì diversi lavori in terracotta per la città di Perugia. Queste opere ci sono rimaste a testimonianza della sua maniera giovanile, piuttosto pura e semplice, che già rivela in lui non solo consuetudine con le sculture dei della Robbia, ma una certa matura esperienza di molta attività scultorea fiorentina che gli permettono di essere parte, nel 1504, della commissione che doveva scegliere il luogo dove collocare il David di Michelangelo. Morì, sempre a Firenze, nel 1521.

Benedetto Dal Buono (Lugo, 1711 – 1775)

Figlio di Francesco e Marianna Fiaccari, nacque a Lugo il 7 maggio 1711. Allievo dell'intagliatore di legno Giuseppe Paganelli di Forlì, ancora adolescente si trasferì a Bologna, dove entrò nella scuola di Girolamo Donnini dal quale assimilò il composto classicismo, sottolineato da un gusto per i ritmi ampi e spezzati dei panneggi. Il soggiorno bolognese durò ben ventitré anni e successivamente il pittore tornò a Lugo dove dipinse alcune opere per le chiese della zona.

Nella collegiata dedicata ai santi Francesco ed Ilario il pittore diede i frutti estremi della sua attività e l'ultima sua opera per la città dovrebbe essere, secondo fonti storiche, il piccolo dipinto rappresentante la Vergine col Bambino venerata da San Rocco, San Giacomo Apostolo, Sant'Ilario e San Luigi Gonzaga, conservato presso la Biblioteca Trisi di Lugo. Morì a Lugo nel 1775.

Girolamo Donnini (Correggio, 1681 – Bologna, 1743)

Nacque nel 1681 a Correggio e ad appena diciassette anni si recò a Modena e poi a Forlì, dove rimase con Carlo Cignani per tre anni, fino al 1712 circa. Un successivo viaggio a Roma ne completò la formazione ed il rientro a Bologna segnò la definitiva autonomia

come maestro in proprio del pittore ormai trentenne, che aprì una sua scuola. La ricostruzione del suo iter artistico non è agevole per la mancanza di dati certi per i primi vent'anni della sua attività ed il primo riferimento cronologico sicuro è fornito dalla Madonna che dona il rosario a San Domenico e Santa Caterina da Siena, eseguita nel 1722 dall'artista per la chiesa parrocchiale di San Martino di Correggio. Ad un composito classicismo, ereditato dal Cignani, si mantenne fedele lungo tutto il suo percorso artistico. Morì a Bologna nel 1743.

Fra' Benedetto Urbinate probabilmente Benedetto Marini (XVII secolo)

Nacque nel 1590 a Urbino dove, circa nel 1611, entrò nella bottega di Claudio Ridolfi. L'unico suo lavoro ancora esistente nella città natale, una pietà con santi di provenienza ignota (ora nella Galleria Nazionale delle Marche), datata circa 1611.

Dal 1612 si trasferì a Faenza dove realizzò diverse opere nelle quali l'iconografia è quella indicata dalla Controriforma, ma il modo di narrare assume un tono nuovo, domestico, quasi di genere popolare. Diversi dipinti testimoniano la sua attività nella città romagnola come una crocifissione con santi per la chiesa della natività di Maria a Felisio, presso Solarolo e la Madonna della Misericordia con i ricoverati del brefotrofo degli esposti, passato in deposito dal brefotrofo alla Pinacoteca comunale di Faenza. L'anno di morte è sconosciuto.

Tommaso Missiroli detto il Villano (Faenza, 1635 – 1699)

Tommaso Missiroli, detto il Villano, nacque a Faenza nel 1635. Formatosi a Bologna si possono trovare sue opere in varie chiese del faentino e nella Pinacoteca Comunale della città. Morì nel 1699.

Gaetano Nuvoli (Lugo, seconda metà sec. XVIII – prima metà sec. XIX)

Di lui non si hanno praticamente notizie e anche le date di nascita e morte sono sconosciute. Viene indicativamente collocato fra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento.

Ignazio Stern (Mauerkirchen, 1679 – Roma, 1748)

Nato a Mauerkirchen nel 1679 il giovane Ignazio Stern, probabilmente grazie all'intercessione del padre, anch'esso pittore, riuscì ad entrare nella scuola di Carlo Cignani (1626-1719), uno dei più accreditati maestri del nostro territorio che attraverso la sua arte riassumeva i risultati più alti del classicismo bolognese di fine secolo, la tradizione emiliana e gli accenni romani che s'ispiravano al Maratta.

Contattato dai confratelli tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento, Stern eseguì il ciclo pittorico costituito dai quattro ovali presenti all'interno dell'oratorio in cui viene narrata la vita di Sant'Onofrio sulla base della tradizionale versione cristiana, maggiormente conosciuta rispetto a quella greca che, però, viene ripresa nella lunetta, dipinta sopra la porta d'ingresso, che raffigura San Pafnuzio accompagnato da un angelo nel deserto con l'intento di recarsi a fare visita a Sant'Onofrio. Le quattro tele principali, di notevole dimensione, furono racchiuse entro cornici di stucco.

Il pittore bavarese, in aggiunta alle opere che narravano la vita del santo, eseguì gratuitamente per l'oratorio due piccoli quadri dell'Annunciazione, posti ai lati della pala d'altare maggiore.

Ernst Van Schayck (Utrecht, 1575 – 1631 ca)

L'artista fiammingo, nato ad Utrecht nel 1575, fu fedele interprete della cultura e del gusto del suo tempo lasciando significative testimonianze della sua prolifica produzione artistica anche in Italia. Emigrato in epoca di persecuzioni religiose dall'Olanda nelle Marche, ha lasciato in Italia opere ben più numerose di quelle scarsamente reperibili nella sua terra d'origine, come la grande tela esposta nella sacrestia dell'oratorio di Sant'Onofrio.

Le opere nell'oratorio

Presbiterio



L'Arcangelo Gabriele annunciante

La Vergine annunciata

Ignazio Stern

Olio su tela, 146x78 cm (ciascuno)

L'arcangelo Gabriele è raffigurato ad ali aperte in volo verso la casa di Nazareth mentre sfiora una nube col ginocchio e vi proietta la propria ombra reggendo con la mano sinistra il giglio, allusivo alla purezza di Maria. La Vergine, ignara di quanto sta per esserle annunciato, è rappresentata genuflessa su un inginocchiatoio in sottinsù luminoso, non distoglie lo sguardo dal libro delle devozioni, che tiene aperto davanti a sé reggendolo con la mano sinistra, mentre la destra è al seno. Dall'alto scende la colomba dello Spirito Santo. Le opere sono databili intorno al biennio 1716 – 18 e fin dall'origine furono collocate ai lati dell'altare maggiore.

Parete destra e parete sinistra



Sant'Onofrio bambino consegnato alle fiamme dal padre Re di Persia

Ignazio Stern

Olio su tela, 310x220 cm

È il primo dipinto di una serie di quattro. Il re di Persia, seduto su un trono in alto a destra, ripudia il figlio Onofrio e lo fa gettare tra le fiamme di un rogo. Il piccolo resta però illeso. Al centro del dipinto è raffigurato il demonio sconfitto, vestito da pellegrino. L'angioletto che scende dall'alto reca un cartiglio con la scritta: ONOFRIVS EST NOMEN EIVS ("Il suo nome è Onofrio"). La prospettiva del quadro dilata lo spazio e dona profondità e volume al dipinto. Le architetture dello sfondo presentano una scena di cupa atmosfera, che coglie la drammaticità dell'evento. Il dipinto comprende in basso al centro una cartella, eseguita a monocromo, che raffigura l'elargizione del pane, tipico episodio di vita ospitaliera conforme alla funzione dell'oratorio.



Sant'Onofrio infante portato nel deserto dal padre Re di Persia

Ignazio Stern

Olio su tela, 310x220 cm

Il re di Persia, padre di Onofrio, sta attraversando a cavallo un ombroso bosco per recarsi nel deserto, dove abbandonerà il figlio in fasce. Una cerva bianca li segue: con il suo latte assicurerà la sopravvivenza al bambino. Diversi personaggi assistono alla scena. Opera di raffinata grazia arcadica, dove i personaggi sono ambientati in coerenza con il significato della storia rappresentata: a sinistra,

nello spazio occupato dai personaggi principali, piante rigogliose e verdi; a destra arbusti e tronchi secchi alludono al deserto, meta del viaggio. Il dipinto comprende in basso al centro una cartella, eseguita a monocromo, che raffigura un altro episodio di vita ospitaliera: l'elargizione del vino.



Sant'Onofrio fanciullo riceve il pane da Gesù bambino

Ignazio Stern

Olio su tela, 310x220 cm

I tre personaggi di questa raffigurazione sono disposti diagonalmente. A partire da destra, si osservano la Vergine seduta in alto, il Bambino al centro, ignudo e in piedi mentre offre un pane, e Onofrio fanciullo che tende le braccia per ricevere il dono di Gesù bambino. E' opera notevole anche per la cura dei particolari e degli effetti luministici. Il

dipinto, come gli altri ovali, comprende in basso al centro una cartella, eseguita a monocromo, che raffigura l'offerta della carne.



La morte di Sant'Onofrio

Ignazio Stern

Olio su tela, 230x470 cm

La figura del santo eremita divide orizzontalmente la scena occupando gran parte della metà inferiore del dipinto. Disteso a terra, con le mani giunte, Onofrio, ignudo e con la lunga barba bianca che ne denuncia l'età avanzata, è colto nel momento del trapasso: in alto due angeli portano in cielo la sua anima in figura di giovinetto. In basso due leoni scavano la fossa, mentre il francescano San Pafnuzio

osserva il gruppo dell'anima con gli angeli. L'ambientazione allude a un luogo inospitale, adatto all'eremitaggio: un paesaggio di rocce scabre che dirada fino a lontane colline azzurre che si sfumano nei colori del cielo. Anche in quest'ultimo dipinto si trova, in basso al centro, una cartella eseguita a monocromo e raffigurante l'offerta del fuoco.

Controfacciata



San Pafnuzio eremita è guidato da un angelo all'eremo di Sant'Onofrio

Ignazio Stern

Olio su tela, 230x470 cm

Il dipinto a lunetta ha mantenuto la collocazione originaria per la quale venne eseguito. In un vasto paesaggio montano, viene raffigurato San Pafnuzio condotto dall'angelo all'eremo di Onofrio. Le due grandi figure, uniche nella scena, occupano la zona centrale del dipinto. Il santo veste l'abito francescano mentre l'angelo indossa un ampio mantello rosa. San Pafnuzio (il cui nome copto significa "Dio mio") è l'autore del racconto riguardante la vita di Sant'Onofrio. Le due figure sono collocate in un paesaggio di grazia arcadica le cui colline, in lontananza, alludono al lungo

viaggio compiuto da Pafnuzio che aveva lasciato il proprio eremitaggio in Egitto per conoscere altri anacoreti.

Parete di fondo



Cristo morto

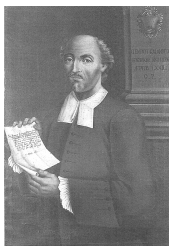
Anonimo scultore romagnolo della seconda metà del XVIII sec.

Cartapesta dipinta, 135x45 cm

Il Cristo è colto nel momento dell'abbandono alla morte, la pelle livida, le labbra serrate, la testa reclinata. Il corpo disteso è leggermente rivolto verso chi guarda. Non si conosce la provenienza originaria della scultura e si suppone facesse parte dei numerosi reperti depositati nei locali della Congregazione di Carità in cui, nel 1859, erano confluiti i beni di diversi ospedali. Non può comunque essere esclusa la sua appartenenza all'oratorio di Sant'Onofrio. L'opera è ascrivibile alla scuola romagnola.

Le opere nella sagrestia

I ritratti



Ritratto di Clemente Galanotti

Gaetano Nuvoli

Olio su tela, 100x65 cm

Il mercante di panni Clemente Galanotti nel 1674, poco prima di morire, decise di destinare ai poveri la sua eredità, deliberando la costruzione di uno spedale e di un oratorio dedicati a Sant'Onofrio. Nel dipinto Galanotti è raffigurato mentre tiene una lettera tra le mani, all'età di settantadue anni come si evince dall'iscrizione che compare sul pilastro a destra: CLEMENTI GALANOTTO/ XENODOCHII INSTITVTORI/ AETATIS LXXII/ O.P. Sopra l'iscrizione è riprodotto lo stemma familiare: una tartaruga, detta dialettalmente "bèsa galana", cioè gallina strisciante. Il ritratto è una copia commissionata nel 1783 al pittore Gaetano Nuvoli per sostituire l'originale seicentesco in cattivo stato.



Ritratto di Bernardino Galanotti

Anonimo pittore di scuola emiliana del sec. XVII

Olio su tela, 103x71 cm

Bernardino, figlio di Clemente Galanotti che, nel 1674, lo nominò suo esecutore testamentario insieme al dottor Cesare Orsini, è raffigurato in abito carmelitano (fu priore dal 1677 al 1678) all'età di quarantasette anni, come attestato dall'iscrizione in alto a destra. A sinistra è raffigurato lo stemma familiare, non più leggibile.



Ritratto di Luigi Lotti
Attribuzione Benedetto Dal Buono
Olio su tela, 103x87 cm

L'iscrizione posta in alto a sinistra indica che il dipinto ritrae il minore conventuale Padre Maestro Luigi Lotti all'età di quarant'anni. L'effigiato è a mezza figura, di tre quarti, seduto al tavolo ed intento a sfogliare un libro prelevato dalla sua libreria, allusione all'alto livello culturale del soggetto. Dal Maestro la confraternita di Sant'Onofrio acquistò, nel 1779, l'organo per l'oratorio (ora conservato nella Chiesa del Carmine).

I due dipinti su tavola posti nella parte alta della parete provengono dall'Ospitale della Santa Croce. Facevano presumibilmente parte di un soffitto ligneo.

Le sculture



Sant'Antonio Abate
Scultore di ambito ferrarese della metà del sec. XV
Terracotta, 80x49 cm

La scultura è frammentaria, decurtata nel bordo inferiore e priva di entrambe le mani. Proviene dalla chiesa del soppresso ospedale di Sant'Antonio Abate, eretta agli inizi del XIV secolo e compiuta alla fine del 1485. L'opera è ascrivibile all'ambito della cultura ferrarese di metà Quattrocento.



Madonna col Bambino detta Madonna della scaletta
Attribuzione Benedetto Buglioni
Terracotta naturale ed invetriata, 142x42 cm

Una foto degli anni trenta testimoniava lo stato di degrado dell'opera, oggi completamente ristrutturata, che era divisa in due pezzi. La terracotta proviene dalla chiesa dell'ospedale del Corpus Domini, dove la si ritrova accanto alla statua di San Lorenzo (oggi perduta) sull'altare della Beata Vergine della Misericordia o della Carità. La scala su cui la Madonna appoggia la mano destra allude all'antico ospedale lughese di Santa Maria della Scaletta, distrutto nel 1218, le cui rendite furono assorbite dall'ospedale di San Lorenzo e successivamente, nel XIV secolo, dal Corpus Domini. La scultura venne commissionata in memoria dell'ospedale distrutto.

Le opere



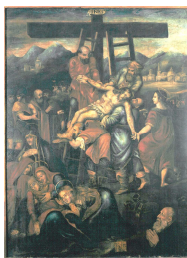
Madonna col Bambino in gloria, santi e donatori

Ernst Van Schayck

Olio su tela, 315x200 cm

Un'iscrizione posta ai piedi di San Rocco offre elementi certi: l'attribuzione del dipinto all'artista fiammingo e la sua esecuzione terminata nel 1600, anno giubilare. L'opera fu commissionata all'artista dalla Confraternita di San Rocco per il proprio oratorio. Dalla scelta dei santi raffigurati emerge un forte legame con la città: sul piano centrale troviamo, infatti, rappresentati all'estrema destra e sinistra del dipinto, San Giacomo e Sant'Ilaro, patroni di Lugo, mentre al centro vediamo

San Rocco e San Sebastiano, protettori degli ospedali, degli ammalati e dei pellegrini, oltre che protettori rispettivamente dalla peste e dalle ferite. Nel piano più alto è raffigurata, invece, la Vergine in gloria con in grembo Gesù bambino, attorniatosi da numerosi angioletti che sbucano dalle nuvole. Se i due registri della parte superiore del dipinto mostrano una certa convenzionalità, ciò non si può dire per la parte bassa, dove sono dipinte cinque figure rappresentanti i committenti dell'opera, probabilmente confratelli appartenenti alla Confraternita di San Rocco. Il quadro, infatti, proviene dalla Chiesa di San Rocco del Trivio di Lugo ed apparteneva agli Istituti Riuniti di Cura e Ricovero quando, nel 1945, fu recuperato dalle macerie della chiesa. Particolarmente apprezzata dagli studiosi locali, l'opera, definita "la più interessante della città" dalla guida di Rossi del 1925, è firmata e datata su un cartiglio in basso che ne attesta la paternità di Van Schayck, ritrattista conosciuto in Italia .



Deposizione dalla croce

Giacomo Bertucci detto Jacopone da Faenza

Olio su tavola, 245x182 cm

La figura del Cristo, colta nel momento della deposizione, è retta da quattro uomini robusti mentre Giovanni, che gli tiene una mano, è raffigurato di spalle, vicino al gruppo. In primo piano, quattro pie donne piangenti attorniano la Vergine svenuta. Accanto a lei troviamo la Maddalena genuflessa, ai cui piedi un cartiglio reca la firma dell'autore e la data di esecuzione del dipinto: IACCOBVS BERTVTIVS/ FAVENTINVS FACIEBAT/ MDLXXI. A destra si nota il probabile committente dell'opera: una figura rappresentante un uomo barbuto, raffigurato di profilo e a mani giunte. Il dipinto, datato intorno al 1571, ha subito notevoli rifacimenti, presumibilmente Sette e Ottocenteschi. Probabilmente l'opera era in origine nell'oratorio dell'ospedale della Santa Croce ed è giunta fino a noi incamerata nei beni della Congregazione di Carità di Lugo.



Sant'Antonio abate

*Fra' Benedetto Urbinata probabilmente Benedetto Marini
Olio su tela, 154x130 cm*

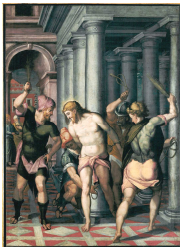
Il santo benedificante è seduto su un trono a esedra al centro della tela, situata all'interno di un ottagono allungato, ed occupa quasi interamente lo spazio a disposizione. Ai suoi piedi è raffigurato un angelo con face, a destra, e gli stemmi Zannoni e Rondoni, ai lati del Santo. L'iscrizione recita: CASTITATIS EXEMPLVM REGENTIBVS ILLVS. RI D. GASPARE ZAN. IO ET. D. ERCVLE RONDONO/ ANNO 1623. Il dipinto, eseguito nel 1623, era al centro del soffitto del soppresso oratorio di Sant'Antonio Abate, annesso al relativo ospedale lughese e demolito nel 1913.



Madonna del Carmine col Bambino, Sant'Andrea Corsini e Santa Maria Maddalena de' Pazzi

*Pittore romagnolo della seconda metà del sec. XVIII
Olio su tela, 180x120 cm*

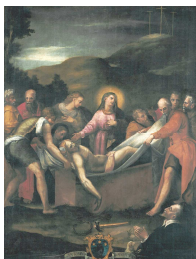
Nel dipinto l'osservatore è posto idealmente al centro della scena, in posizione ribassata rispetto al punto mediano del quadro, in modo tale da poter partecipare alla sacra conversazione con l'umiltà che gli conviene. La Vergine, sul piano più alto della tela, è raffigurata assisa in cielo con il Bambino. Nel piano intermedio i due santi, entrambi vestiti con abiti carmelitani, sono posti ai piedi di Maria e trattengono nelle mani uno scapolare. I due sono identificabili con le figure di Andrea Corsini e Maria Maddalena de' Pazzi. In primo piano a sinistra, una figura maschile con stappelle attende il miracolo.



Flagellazione di Cristo

*Pittore della fine sec. XVI – inizi sec. XVII
Olio su tavola, 171x124 cm*

I tre personaggi principali sono disposti in diagonale: al centro il Cristo è raffigurato legato alla colonna, mentre i flagellanti sono visti l'uno di fronte e l'altro di spalle, il primo attempato mentre il secondo giovane ed imberbe. Nello sfondo la porta della città è gremita da un gruppo di spettatori. Una complicata vicenda attributiva riguarda il dipinto che riprende un'incisione a sua volta riferibile a una dipinto in Galleria Borghese a Roma, entrambi variamente assegnati.



Deposizione

Pittore emiliano di fine sec. XVI

Olio su tela, 167x127 cm

I personaggi sono disposti orizzontalmente intorno al corpo allungato del Cristo. Questi è posto su un lenzuolo che viene calato nel sepolcro dalle due figure maschili, un giovane ed un vecchio, ai suoi lati mentre la Vergine addolorata è ritta al centro della scena. Attorno a loro sono disposte altre figure, probabilmente pie donne e apostoli, in vari atteggiamenti di dolore e rassegnata accettazione del gesto del Cristo. Tutte le figure appaiono tozze e pesanti, oppresse da un'atmosfera di morte che pervade tutta la scena. Il busto del committente, Antonio Magnapassi, è dipinto in basso a destra, di profilo e a mani giunte. In basso al centro è riprodotto lo stemma della sua famiglia. Il dipinto fa parte di un insieme di beni che il benefattore lughese lasciò in eredità al Santo Monte di Pietà di Lugo.



Madonna col Bambino in gloria fra angeli musicanti e Sant'Antonio

abate, San Paolo eremita, San Francesco d'assisi e Sant'Ilaro

Giovan Battista Bertucci il giovane detto Giovan Battista dei Pittori

Olio su tela, 320x185 cm

Nella parte superiore del dipinto, fra angeli musicanti e angioletti recanti fiori, siede la Vergine tra cumuli di nubi che funzionano da sopralco; sulle ginocchia tiene il Bambino benedicente. I sacri personaggi guardano verso il basso, in direzione di due coppie di santi a figura intera che sono posti in piedi. Questi sono riconoscibili dagli abiti e dagli attributi. A partire da sinistra si identificano: Sant'Antonio Abate, San Paolo Eremita, San Francesco d'Assisi e Sant'Ilaro (patrono di Lugo). L'opera venne eseguita per l'oratorio dell'Ospedale di Sant'Antonio Abate di Lugo dal Bertucci in età avanzata, un anno prima della morte. In basso a destra troviamo il cartiglio dove si possono leggere data e firma dell'autore: JOANNES BAPTISTA BERTUCIUS/ FAVENTINUS PINGEBAT 1613.

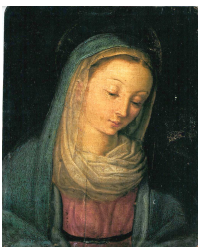


Madonna col Bambino, San Rocco e San Sebastiano

Attribuzione Girolamo Donnini

Olio su tela, 140x80 cm

I santi Rocco e Sebastiano, protettori rispettivamente contro la peste e le ferite, sono rivolti alla Madonna e al Bambino posti in alto, tra le nubi. Sullo sfondo si intravede, alla luce del tramonto, uno scorcio di paesaggio. La tela fu eseguita probabilmente per l'oratorio dell'Ospedale di San Rocco (al cui altare maggiore era stato collocato nel 1600 il dipinto di Schayck), dedicato ai due santi. Variamente attribuita in passato, l'opera ha ricevuto una nuova proposta attributiva in occasione dell'esposizione "Non solo pietà" (Bagnacavallo – Lugo, 1997). Il dipinto, ora in un buono stato conservativo, mostra tuttavia i segni di un passato degrado a cui un restauro degli anni settanta del Novecento non ha potuto interamente rimediare.



Madonna

Pittore della fine del sec. XVI – inizi sec. XVII

Olio su tavola, 23x18 cm

La tavola raffigura il busto della Vergine con il capo leggermente inclinato e lo sguardo abbassato. L'opera, che si presume sia pervenuta all'attuale proprietà da un lascito privato, ha ricevuto le prime attenzioni critiche in occasione della mostra "Arte e Pietà" (Bologna, 1980). La provenienza è inquadrabile nell'ambito

assistenziale lughese, anche se non meglio precisata, e varie sono le ipotesi attributive.



Sulla parete ovest è, inoltre, presente un crocefisso con scultura in cartapesta del Cristo che già appartenente all'oratorio di Sant'Onofrio.

Il Cristo morto è rappresentato con la testa inclinata, gli occhi chiusi, i piedi sovrapposti e vestito solamente da un ritaglio di stoffa. I riccioli e i capelli della barba sono riprodotti con accurata precisione. La grande croce lignea sulla quale è posizionato il corpo, è decorata all'estremità superiore con elementi scultorei di gusto ottocentesco.

L'opera può essere attribuita seguendo le indicazioni di un documento d'archivio (Archivio di Stato di Bologna, doc. demaniale n. 8/8659) nel quale risulta un pagamento datato 1783 a Domenico

Sangiorgi, pittore che, nel 1773, risultava lavorare presso il convento delle Carmelitane di Lugo e aver eseguito già altre opere.

Il restauro del crocefisso, che è stato realizzato nel maggio 2012 dalla società ETRA S.n.c. da Michele Pagani e Maria Lucia Rocchi, è stato possibile grazie alla donazione dell'avvocato Giovanni Corelli Grappadelli, fatta in memoria della adorata figlia Benedetta Corelli Grappadelli.

Le opere per gli altari

Altare maggiore



La comunione di Sant'Onofrio eremita

Tommaso Missiroli detto il Villano

Olio su tela, 275x180 cm

Il dipinto raffigura l'anacoreta inginocchiato che riceve la comunione da un angelo posto su una nube, a sinistra. I due personaggi campeggiano in un paesaggio boschivo. Sant'Onofrio è un vecchio di alta statura, non particolarmente esile, con una folta barba che gli ricopre il petto e una lunga chioma. E' avvolto in un mantello giallo, unico indumento che lo ricopre oltre al perizoma di foglie. Sulla destra del dipinto, nello sfondo, è raffigurata una capretta,

identificabile in quella che nutrì il santo eremita. In primo piano, in basso, si notano gli attributi di Onofrio, simboli di una storia cristianamente esemplare: libro, crocefisso, corona regale rovesciata, scettro, teschio e flagelli. In basso al centro lo stemma Galanotti. Fin

dall'origine pala dell'altare maggiore, l'opera è stata dipinta probabilmente intorno al 1679, anno di apertura al culto dell'oratorio; in ogni caso prima del 1686, anno in cui furono introdotti i documenti d'archivio relative alle spese dell'oratorio che registrano un intervento dell'autore per ritoccare il quadro nel 1692. La datazione risulta inoltre appropriata stilisticamente: la pala può essere inserita in un gruppo di opere eseguite da Tommaso Missiroli alla fine dell'ottavo decennio del XVII secolo ed ispirate ai modelli emiliani di Carracci, Domenichino e Guercino.

Altare a destra



La Madonna di Loreto con San Giuseppe e San Gaetano da Thiene
Tommaso Missiroli detto il Villano
Olio su tela, 250x185 cm

La Madonna di Loreto, raffigurata con il Bambino alla sommità del dipinto appare a due santi intercessori per le anime purganti che si agitano tra le fiamme, in basso al centro. A sinistra si riconosce Giuseppe, sposo di Maria, mentre a destra, il santo può essere identificato in Gaetano da Thiene. Il dipinto fu eseguito prima del 1682, quando documenti d'archivio riferiscono che Francesca Locatelli, vedova del fondatore dell'oratorio, ne rivendica la proprietà asserendo che l'altare è stato a sue spese finito ed aggiustato.

Altare a sinistra



La Madonna col Bambino offre lo scapolare a San Giovanni di Matha
Tommaso Missiroli detto il Villano
Olio su tela, 260x180 cm

Il dipinto è inscenato con personaggi distribuiti a diversi livelli di altezza e profondità. Vi figura quale protagonista la Vergine che, seduta su nubi (a destra, in secondo piano), tiene il bambino Gesù, affinché non cada, mentre porge uno scapolare a San Giovanni di Matha (raffigurato in ginocchio, in primo piano, a sinistra). Con la mano destra il santo regge una catena alla quale sono legati due prigionieri: sono cristiani riscattati dai turchi, secondo l'indicazione della Madonna avvistata in sogno dal santo. Le figure si staccano dalle sfondo cupo e nebuloso grazie alle differenti intensità di luce che li avvolgono. La pala fu eseguita prima del 1689: il pagamento a Tommaso Missiroli, testimoniato da un documento demaniale conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, risale infatti al 15 giugno di tale anno.

Bibliografia

Barberini Giovanni e Serafini Daniele, *Lugo, Le città d'Italia*, Edit Faenza, Faenza 2011.

Berti Marcello e Walter, *Lugo e i Lughesi*, Walberti, Lugo 1990.

Bonoli Girolamo, *Storia di Lugo ed annessi*. Libri tre. Opera del P. Maestro F. Girolamo Bonoli Lughese, definitor perpetuo né minori conventuali di S. Francesco della provincia di Bologna, Archi, Faenza 1732.

Campanini Graziano, Guarino Micaela, Lippi Gabriella, *Le arti della salute, Il patrimonio culturale e scientifico della sanità pubblica in Emilia Romagna*, Skira Editore, Milano 2005.

Lippi Gabriella, *Non solo pietà, Opere d'arte dagli ospedali della provincia di Ravenna*, Longo Editore, Ravenna 1997.

Martelli Mino, *Storia di Lugo di Romagna in chiave francescana*, vol. I 1218-1828, Walberti, Lugo 1983.

Muzzarelli Sonia, *Opere Ospitaliere Lughesi*, Edit Faenza, Faenza 2008.

Poggiali Agostino, *Storia di Lugo dal 1798 al 1838*, Walberti, Lugo 1804.

Rinaldi Bruno, *La confraternita di Sant' Onofrio in Lugo*, Dattiloscritto, Lugo 1994.

Rossi Michele, *Guida di Lugo con cenno storico memorie artistiche e notizie diverse*, Ferretti, Lugo 1925.

Silvagni Francesco, *Le buone opere, Vicende di storia ospitaliera a Lugo*, Azienda Unita Sanitaria Locale di Ravenna, Comune di Lugo, Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo, Edizioni Moderna, Modena 1998.

Progetto di Servizio Civile Nazionale Ausl della Romagna

Settore ed area d'intervento del progetto:

Patrimonio artistico e culturale - Valorizzazione storie e culture locali

Responsabile di progetto: Sonia Muzzarelli



**SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA**
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

Stampa a cura del Centro Stampa di Cesena